

La vittima è semi-infermo di mente, colpito nel suo garage con tegole, mattoni, pentole. Arrestati, non hanno compreso la gravità del loro gesto

Tre ragazzi massacrano a morte uno psicolabile

Hanno 21, 16 e 15 anni: l'aggressione vicino Ragusa. Lo hanno picchiato e seviziato fino ad ammazzarlo

Marzio Tristano

RAGUSA Pugni, calci, colpi di mazze, padelle vecchie, mattoni: violenza bestiale, forsennata, cieca, in testa, sul torace, sulle braccia di protese nell'estremo, vano, tentativo di difesa. Lo hanno massacrato a legnate uccidendolo e poi sono andati via come se nulla fosse successo: agli investigatori che li hanno rintracciati ed interrogati, uno di loro, dopo avere confessato, ha chiesto candidamente: «e adesso posso tornare a lavorare?».

Così è morto a Vittoria, centro agricolo del ragusano conosciuto per la produzione di pomodorini in serra e per la presenza di una massiccia comunità di immigrati, uno psicolabile di 59 anni, Salvatore Sallemi, detto Turi u miculinu, per il suo carattere sorridente e bonario, massacrato di botte nel garage dove viveva tra i rifiuti, con una branda come letto. Gli assassini, arrestati per omicidio volontario, sono tre giovani, tra cui due minorenni, di Vittoria: tre bulli di paese, lavoratori saltuari nelle campagne e impegnati anche nella raccolta della plastica per le serre che custodiscono l'oro 'verde' della zona, tra le più ricche dell'intera Sicilia.

Il raid contro il pover'uomo, seminfermo di mente, era il loro passatempo preferito: più volte sono stati notati dai vicini, nella via Cacciatori delle Alpi, dileggiare, molestare, picchiare lo psicolabile che viveva come un barbone dentro il garage tra rifiuti e rottami, dormendo su una branda arrugginita ed un materasso che forse, tanti anni fa, poteva essere definito tale. Turi u miculinu da anni era bersaglio di quella banda di balordi: ma fino a qualche tempo fa Enzo Guardabasso, 21 anni, e i suoi complici di 15 e 16 anni, si limitavano a gettare sacchi colmi di immondizia dentro il garage abitato dall'uomo, urlando insulti e dileggi. Nella notte tra domenica e lunedì i balordi si sono trasformati in assassini: era notte fonda quando i tre hanno fatto irruzione dentro il tugurio aggredendo l'uomo a calci e pugni.

Il colpo bestiale, sferrato alla testa, di una vecchia padella trovata per terra è stato mortale: gli agenti del commissariato di polizia, avvertiti dai vicini, hanno trovato l'uomo riverso in una pozza di sangue, con il corpo tumefatto dai lividi e dai tagli provocati dai colpi di tegole e mattoni. «Quando ho visto il corpo mi sono sentito male», ha



Una ricostruzione di una aggressione di una baby gang

Ansa

Torino

Gian Carlo Caselli: «La guerra alla mafia? Abbiamo perso l'occasione per vincerla»

TORINO «C'è stato un momento, quando opinione pubblica, istituzioni, procura di Palermo avevano messo insieme le forze, in cui si sarebbe potuto vincere la mafia. Ma quell'occasione è stata perduta perché non si è fatto il salto qualitativo necessario». Lo ha affermato Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, già capo della procura di Palermo per sette anni, intervenuto ieri alla Fiera del Libro di Torino alla presentazione del volume Laterza «L'ombra del potere» del giornalista inglese Da-

vid Lane. Un'occasione perduta, secondo Caselli, pungolato da Marco Travaglio, «moderatore» dell'incontro, perché non si è spinto sull'acceleratore per proseguire con i processi agli eccellenti, ovvero quei personaggi in qualche modo vicini alle sfere politiche. «Quando gli ergastoli passarono da poco più di 200 a 650, si era pensato per un momento che ce l'avremmo fatta - ha aggiunto Caselli - ad arrivare al cuore della mafia, ovvero non solo al suo semplice

braccio armato, ma a chi lo muove, che è il vero dna della mafia». Invece quel fortunato processo si è fermato perché, secondo Caselli, «alcune componenti dello Stato, di tutte le parti politiche, hanno accettato di non vincere fino in fondo quella guerra». Caselli, facendo suo poi un certo ottimismo di Franco Grande Stevens, presente all'incontro, ha poi detto però che «non si deve mollare e perdere tutte le speranze».

Invece di «lavorare per vincere fino in fondo questa guerra - secondo Caselli - è stata demonizzata la magistratura distribuendo accuse di comunismo a magistrati e inquirenti in prima linea. Anche Antonino Salvo e Riina - ha aggiunto - hanno dato del comunista a chi se la prendeva con loro. E questo attacco ai magistrati sta continuando come se il vero problema fosse la magistratura antimafia e non la ma-

fia. Ed è un peccato - ha concluso Caselli - perché così la mafia può prendere tempo per riaffermarsi. Abbiamo perso un'occasione per una soluzione che a un certo punto sembrava a portata di mano, ma non si deve mollare, c'è stato uno stravolgimento della situazione attraverso i media che ha contribuito a portare ad una pericolosa accettazione generale».

Per Franco Grande Stevens, il libro di Lane, «è una lezione di giornalismo perché basato su vere inchieste citando sempre le fonti. In questo libro - ha detto - ci sono due Italie: quella della gente perbene, con il senso della legge, e quello di chi è abituato a prevaricare per ottenere privilegi. Ci sono però anche i quietisti, quelli che mettono le vele al vento quando il vento sta per cambiare senza esprimersi mai in prima persona per cambiare le cose».

detto uno degli investigatori. Dopo avere negato ogni cosa, Guardabasso alla fine ha confessato il delitto: i due complici, di fronte al Procuratore del tribunale dei minorenni di Catania, Angelo Busacca, e al suo sostituto, Gaspare La Rosa, hanno respinto ogni accusa, facendo però parziali ammissioni sulla loro presenza nel 'basso' dove è avvenuto il delitto. Anche a loro è stato contestato il reato di omicidio volontario, aggravato da futili motivi e dalle sevizie.

Turi u miculinu lo conoscevano tutti. Passava la giornata camminando per le vie del paese, sorridente e parlando con tutti, e spesso passava pure dal commissariato. Aveva un carattere mite, era goffo, e viveva della carità dei vicini che ogni giorno gli portavano da mangiare.

Dopo i suicidi di due ragazzi di 13 anni della scuola Quasimodo di Ragusa, a pochi chilometri da Vittoria, vittime, sembra di episodi di bullismo da parte dei compagni, la provincia più ricca di Sicilia scopre con orrore un altro episodio di violenza gratuita, furibonda, bestiale.

I tre ragazzi provengono da famiglie umili, senza alcun legame criminale. «Durante l'interrogatorio il maggiorenne sembrava infastidito - dice uno degli uomini che lo ha interrogato - quando il magistrato gli ha chiesto se provava fastidio ha risposto sbuffando. Non si è reso conto della gravità del reato commesso, ha dimostrato di avere una coscienza sociale e civile addormentata o addirittura assente».

«Siamo tutti scossi - dice il sindaco di Vittoria Francesco Aiello - ed è positivo che i responsabili siano stati immediatamente arrestati. Ciò che è accaduto qui è la spia di un disagio sociale che attraverso il mezzogiorno d'Italia, dove, soprattutto nelle città medie, crisi e recessione economica da un lato e competizione consumistica dall'altro mettono a dura prova la tenuta delle famiglie».

«Non metterei insieme i suicidi di Ragusa e l'episodio bestiale di Vittoria - dice il primo cittadino ragusano Tonino Solarino, medico psichiatra ed esperto di disagio familiare - spesso le storie di violenza bestiale hanno un filo comune nell'analfabetismo emozionale: in parecchi hanno raccontato che il compiere atti brutali li fa sentire vivi; sono persone evidentemente morte dentro da un punto di vista emotivo, anche se senza conoscere nei dettagli caratteri degli autori e motivazioni del gesto si rischia di dire solo cose banali».

Caso Izzo: «Città futura» al setaccio, gli agenti a caccia dei soldi

La polizia nella sede per i 40mila euro che sarebbero il movente. L'uomo del Circeo: «Il delitto? M'è venuto così, è stata una cosa improvvisa»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CAMPOBASSO Tarda mattinata, una Mercedes scura con tre poliziotti a bordo parcheggiata in via Nobile, davanti alla sede di "Città futura". Gli agenti c'erano già stati il 1 maggio, all'indomani del duplice omicidio di Maria Carmela e Valentina Maiorano, portandosi via carte e documenti su Angelo Izzo ed i suoi rapporti con l'associazione guidata dal pastore Dario Saccomani. Questa volta invece la perquisizione è decisamente mirata. I poliziotti cercano i soldi che sarebbero il movente dell'uccisione delle due donne. Sono usciti poco dopo le 14, a mani vuote, quindi continua il mistero del denaro - 40mila euro, forse 50 - per cui Izzo e i suoi complici avrebbero tolto di mezzo madre e figlia.

Sul movente, l'unico che manca agli inquirenti che hanno già il reoconfesso e i cadaveri, si sta alzando una nebulosa di versioni e

smentite. Di mezzo ci sarebbe anche il ristorante o pizzeria su cui il denaro doveva essere investito, pare nel beneventano, non si sa bene da chi e per conto di chi. Secondo Palaia, il malloppo sarebbe della famiglia Maiorano, anzi meglio della defunta signora Maria Carmela. Izzo l'avrebbe uccisa per impossessarsene, e avrebbe convinto lei e la figlia ad andare alla villetta per poi scappare insieme: si spiegherebbe così perché le due donne sono andate all'appuntamento con un trolley ed un borsone. L'avvocato Fazio però ieri all'uscita dal carcere ha negato tutto: «Palaia non sa nulla dei rapporti tra Izzo e le due donne e tantomeno di somme in denaro». Secondo Guarnera, il legale di Izzo, i soldi invece apparterebbero allo stesso massacrato del Circeo che li avrebbe affidati alla moglie di Maiorano. «So che aveva chiesto alla Maiorano di fare da staffetta, da intermediaria. Lui non poteva allontanarsi da Campobasso e quindi ha chiesto a lei di recarsi in un'altra regione per farsi

consegnare denaro di proprietà dello stesso Izzo da alcuni suoi conoscenti». Se fosse così, non si capirebbe però perché il mostro del Circeo avrebbe dovuto sopprimere la donna. In ogni caso dei soldi ancora non c'è traccia, anche se l'avvocato Guarnera ha detto qualcosa di più. Pare infatti che Izzo gli abbia parlato dei suoi rapporti con esponenti della criminalità provenienti da fuori del Molise e della prospettiva di investire alcune cifre in un ristorante per lavare i soldi. Questo sarebbe la prova che per cinque mesi Izzo ha goduto di piena libertà di movimenti, tali da allacciare relazioni con malavitosi, coltivarle e compiere con certe cattive compagnie (e non solo italiane) reati che hanno fruttato un bottino di denaro. Di certo, in questo caso, l'investimento non sarebbe dovuto ad una definitiva redenzione o ad una improvvisa vocazione alla ristorazione, ma ad una più prosaica necessità di riciclare guadagni illeciti.

Mentre alcuni agenti perquisivano la sede

di "Città futura" che è rimasta senza luce «perché non abbiamo provveduto per ragioni economiche a pagare la modesta bolletta», ha fatto sapere in una nota il pastore Saccomani, altri agenti erano all'opera in via Milano 6, sede di Unidos.it, l'azienda informatica che fa capo a Guido Palladino. Ne sarebbero usciti molto più tardi con materiale interessante. Tra l'altro la società prima era ubicata proprio al quarto piano del palazzo che fa angolo con via Cavour, cioè negli uffici attualmente occupati da "Città futura".

Intanto ieri una visita a sorpresa nel carcere: l'onorevole Roberto Giachetti della Margherita è venuto a trovare gli indagati e Giovanni Maiorano. «È stata una cosa improvvisa, mi è venuta così» ha detto Izzo al deputato, parlando del duplice omicidio. Ricostruzione che si contraddice con la premeditazione emersa dalle indagini, se è vero che nella villetta tutto è stato preparato per uccidere e fare sparire i cadaveri. «Ho tradito la fiducia

di tutti, mi ero rifatto una vita, ma adesso ho distrutto tutto - ha aggiunto Izzo al politico - mi dispiace di aver inguaiato questi due ragazzi». Nemmeno una parola per le due vittime, proprio come per quelle del Circeo. Giachetti ha sottolineato l'assenza di una psichiatra nel carcere molisano.

In attesa dell'interrogatorio di venerdì prossimo, nel quale Izzo ha annunciato di voler chiarire i fatti della sua sommaria confessione, si apprendono altri particolari legati alla sua semilibertà e al giro di persone che gravitavano intorno a "Città futura". Pare sparita nel nulla per esempio una ragazza sudamericana sui vent'anni che frequentava i locali e si è fatta vedere spesso al bar sotto la sede, in compagnia di Luca Palaia e della sua ragazza. Il trio entrava nel locale all'ora di pranzo, Palaia usava anche la postazione internet e colpiva gli avventori con look che non passava inosservato: capelli corti sforbiati, catenella di acciaio dal labbro all'orecchio, borchie e

modi un po' effeminati, dicono. Izzo invece non entrava mai da solo nel bar, si faceva accompagnare da Saccomani o da altri dell'associazione. Ma gli avventori lo vedevano entrare e uscire più volte durante la giornata, fino alle 21 quando doveva rientrare in carcere.

Lo hanno visto anche altri due detenuti in semilibertà, uno dei due affiliato alla Sacra corona unita e condannato a 30 anni per omicidio. Di giorno presta servizio in una stazione di servizio, la sera spesso va a mangiare una boccione sotto a "Città futura". «Eccolo quel bastard», avrebbe detto il suo compagno, un detenuto per reati comuni, vedendo Izzo rientrare in carcere una sera. Pare che molti detenuti non sopportino il modo che ha Izzo di millantare conoscenze vere e presunte nel mondo della mala. L'ergastolano pugliese, vicino di cella, una volta lo avrebbe afferrato per la gola da dietro le sbarre. Come un rimprovero. O come un avvertimento.

exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

i misteri d'italia



umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità